

Maggio
05.2008

Istituzioni e società: via libera alle riforme



n. 57 del 3/05/2008 Quotidiano Euro 1,30
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

**PERSONE
RETI
CAPITALI**

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

05.2008

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Ivan Gabrielli
Sergio Giacchi
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione & Marketing
Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Bozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 7/05/2008

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

7
5
O
n

SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**
globalizzazione, torna alla ribalta il protezionismo
[Giovanni Dini]
- 06** **intraprendere**
innovazione: più scambi tra mondo della ricerca e pmi
[Ivan Gabrielli]
- 11** **forum**
tra imprese e territorio incontro virtuoso
[Cristina Di Gleria]
- 18** **in primo piano**
riforme: serve un cambiamento accettato e condiviso
[Giovanni Rossi]
- 21** **sotto i riflettori**
codice etico fattore competitivo in una pmi toscana
[Paola Morini]
- 24** **fare futuro**
politica e paese separati in casa
[Sergio Giacchi]

EDITORIALE

Il nuovo quadro politico dice che ora la governabilità è possibile

LA PICCOLA E MEDIA IMPRESA AL CENTRO DI UN PROGETTO DI RINNOVAMENTO ISTITUZIONALE E DI SVILUPPO ECONOMICO IN GRADO DI DARE GAMBE ALLE RISORSE VERE DEL PAESE

Assumo la Segreteria Generale della CNA in un momento particolarmente felice per la Confederazione ma altrettanto delicato per il Paese, a causa del forte rallentamento dell'economia e della pressante domanda di rinnovamento che viene da imprese e cittadini.

Eredito una grande Confederazione grande non solo nei numeri, che collocano oramai la CNA ai vertici della rappresentanza dell'artigianato e della PMI, ma soprattutto coesa, sana, autorevole e autonoma. Qualità che i nostri interlocutori istituzionali e sociali non mancano di riconoscere ed in virtù delle quali dialogano con noi sapendo di trovare serietà e competenza nel ricercare soluzioni che sappiano coniugare la rappresentanza degli interessi collettivi con l'interesse generale del Paese. A Gian Carlo Sangalli, che per 14 anni ha guidato in maniera encomiabile la Confederazione, il giusto riconoscimento per i risultati raggiunti grazie alla collaborazione con la Presidenza ed i dirigenti nazionali e territoriali. Lo scenario economico globale è in forte deterioramento dalla seconda metà del 2007, per la frenata dell'economia americana e le difficoltà a catena sui mercati finanziari innescate dalle spinte speculative emerse dalla crisi dei "subprime" e dalle scelte di politica monetaria tese a contenere la portata di questi fenomeni. A ciò si aggiungono le forti turbolenze sui

tassi di cambio con particolare riferimento al rapporto euro/dollaro e le spinte verso l'alto dei prezzi dei prodotti petroliferi e delle "commodities", che trovano fondamento negli squilibri di natura reale indotti dalla nuova domanda proveniente dai paesi emergenti. Gli effetti della crisi, che conferma il forte scollamento nei mercati globalizzati tra economia reale e finanziaria, sono già ben visibili nell'economia italiana. La crescita nel 2008 è in frenata per l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie indotto dall'inflazione, che secondo le ultime rilevazioni ha ormai sfondato il tetto del 3%, del rallentamento degli investimenti per l'esaurirsi del lungo ciclo positivo del mercato delle costruzioni e del prevedibile calo delle esportazioni derivante dall'apprezzamento del cambio. In una fase così difficile, si devono liberare le energie di cui il Paese dispone ma che restano mortificate dall'inadeguatezza delle nostre infrastrutture, dall'insostenibilità del debito pubblico, dall'incapacità di riconoscere e premiare il merito, dal precario funzionamento di un sistema amministrativo pesante ed inefficiente.

La CNA deve partecipare a pieno titolo ad un progetto di modernizzazione che parta dal recupero di quei valori fondanti dell'economia e della crescita individuale e sociale di cui l'artigianato e la piccola impresa rappresentano una concreta testimo-

nianza. In essa si materializzano la libertà di intrapresa, l'attitudine al rischio e la responsabilità individuale. Il suo successo dipende dalla capacità di apprendimento, dalla continua sperimentazione di soluzioni innovative e dalla gelosa conservazione e trasmissione dei saperi. Va quindi valorizzato il ruolo dell'artigianato e delle PMI nell'economia del Paese che, a dispetto dell'arroganza dei monopolisti, dell'ottusità della Pubblica Amministrazione, dell'insensibilità della politica, continuano, con i propri mezzi a garantire la vitalità dell'economia, la vivibilità del Paese, l'occupazione, la tenuta della coesione e l'integrazione sociale. Il sistema della rappresentanza non può però sottrarsi ad affrontare la ricerca di nuovi modelli che meglio rispondano alle esigenze delle imprese e del Paese. Un modello che sappia completare la trasformazione delle Confederazioni in forza sociale ed aiutare le imprese a superare le barriere della piccola dimensione, proiettandole nella società della conoscenza e della competizione globale attraverso percorsi comuni di accesso all'informazione, ai capitali ed alle opportunità.

Una sfida impegnativa ma che, come la CNA ha già dato prova in passato, può essere vinta con la condivisione di tutte le sue parti.

di Sergio Silvestrini Segretario Generale CNA

PMI concorrenza e globalizzazione

Mercati, il protezionismo torna alla ribalta

Si riaccende il dibattito sui nuovi percorsi di crescita per la competitività delle piccole e medie imprese e a soluzioni che ripropongono dazi commerciali si contrappongono innovazione e ricerca di strategie per l'efficienza e il miglioramento della qualità





di Giovanni Dini

Direttore Centro Studi
SISTEMA

RISPETTO AD UNA CONCORRENZA SEMPRE PIU' AGGUERRITA LE PRODUZIONI ITALIANE DEVONO INVESTIRE SU RISORSE INTERNE E CAPACITA' PRODUTTIVE

La recente conferenza internazionale di Urbino su PMI e globalizzazione ha avuto il merito sia di aver fornito un nuovo riferimento metodologico al dibattito (è stato messo a confronto per la prima volta il caso degli Stati Uniti con quello italiano e con quello dell'Unione Europea), sia di aver chiarito due elementi di contenuto: - che le soluzioni ai problemi economici posti dalla globalizzazione vanno cercati promuovendo lo sviluppo e la trasformazione dei nostri sistemi economici, studiando le modalità per conferire loro capacità di riqualificazione e innovazione, piuttosto che proponendo improbabili protezioni attraverso dazi o quote sull'importazione di beni; - che la specificità strutturale dell'Italia, costituita dalla particolare presenza di imprese di piccole dimensioni, non risiede tanto nella loro grande numerosità quanto nell'esiguità della presenza della grande impresa (proff. Calcagnini e Favaretto, Università di Urbino) e nella conseguente assenza di una sua leadership nella tecnologia, nel trasferimento innovativo, nella ricerca di strategie per l'efficienza e il miglioramento della qualità, specie nei servizi innovativi alle imprese. Questo aspetto contribuisce a porre le imprese di piccola dimensione in difficoltà poiché, siano esse fornitori o produttori di beni finali, manca loro un punto di riferimento altrettanto avanzato come nelle altre economie industrializzate¹.

Il tema del protezionismo è tornato di

recente alla ribalta perché in un saggio dell'on. Tremonti², dazi e protezione commerciale sono proposti come una soluzione agli effetti della concorrenza delle produzioni dei paesi a basso costo del lavoro, soprattutto cinesi. Senza entrare nel merito, osservo solo che di questa ricetta non si è fatta menzione nelle relazioni degli studiosi italiani e stranieri intervenuti alla conferenza di Urbino: segno forse che il protezionismo non è ritenuto a livello teorico uno strumento applicabile nelle attuali condizioni. Lo spunto per parlare di "percorsi nuovi" in risposta alla globalizzazione nello sviluppo delle MPMI (l'acronimo coniato dal prof. Bruzzo dell'Università di Ferrara per considerare le micro imprese assieme alle PMI), mi è stato dato dalla convinzione del rappresentante dell'americana SBA³ che per reagire alla sempre più forte concorrenza, le produzioni italiane debbano puntare al modo ritenuto ancora più efficace per ottenere risultati vincenti nel lungo periodo: investire sulle risorse interne e sulla capacità produttiva e di servizio tramite nuove imprese innovative e fare svolgere all'Amministrazione Pubblica tutto quanto in suo potere per rimediare ai falli-

PER COMPETERE
SUI MERCATI ALLE
IMPRESSE SERVONO
NUOVI STRUMENTI
E STRATEGIE ANCHE
DA PARTE DELLE
BANCHE

menti di mercato (legati, ad esempio, alla impari sfida tra multinazionali e sistemi locali di PMI) e per sviluppare formazione e ricerca scientifica quando assumono natura di *beni pubblici* (le PMI, da sole, non possono realizzarli; Doctor Ou, SBA). Negli USA non solo si avverte come fondamentale nell'azione pubblica, l'aspetto della ricerca e della formazione anche per le PMI, ma risulta più facile avviare attività imprenditoriali: una autocertificazione e la compilazione di un modello bastano a aprire una nuova nell'arco di una mattina. Ciò favorisce la natalità delle imprese anche se resta alta la probabilità che poi chiudano: la selezione che si realizza produce però imprese che da piccole divengono poi medie e grandi perché la capacità di innovare tende a essere premiata con profitti altissimi (proff. Strom, Kaufman Found. e Kirchoff, Technology Inst. New Jersey). In Italia, invece, troppi sono i vincoli burocratici e il sistema fiscale imbriglia le potenzialità delle imprese (prof. Gallo, La Sapienza di Roma) mentre un quadro complesso

e frammentato di politiche industriali non riesce a nascondere l'incoerenza delle strategie di fondo o la loro mancanza (Bruzzo). Un problema sembra gravare soprattutto sulle PMI italiane: quello delle modalità di finanziamento. Le imprese italiane ed europee fanno maggior ricorso a prestiti di quanto accada in quelle statunitensi; inoltre per prestiti e debiti vi è ancora una differenza: in Italia prevalgono quelli a breve mentre negli USA quelli a lungo termine (proff. Calcagnini e Favaretto).

La consapevolezza del limite nell'azione delle banche italiane, non sempre in grado di aiutare le micro e piccole imprese a crescere, può servire a superare il problema: ma nuovi strumenti finanziari e politiche di accompagnamento del cliente da parte degli istituti di credito devono trovare strategie e orientamenti lungo cui incanalarsi. A tal proposito si nota un alto grado di convergenza nell'individuare due elementi-chiave nelle politiche per la crescita del capitale umano e la diffusione delle conoscenze da un lato, nella crescita dei rapporti di rete

Italia vecchia, stanca e poco produttiva

Un Paese in declino; questa la fotografia che emerge dall'annuario statistico 2008 dell'OCSE. L'Italia resta sotto la media UE in termini di PIL pro capite, facendo meglio solo di Spagna e Portogallo. Ancora peggiore la situazione se si parla di produttività: una dinamica annua dell'1,9% contro la media OCSE del 2,9%. Fanalino di coda per la produttività pro capite da lavoro (inferiore allo 0,5% tra il 2001 e il 2006), l'Italia si consola col primato delle PMI: è infatti prima tra i paesi industrializzati per numero di imprese con meno di 20 dipendenti.



Conto corrente

FORMULA AFFARI
per piccole imprese e professionisti

Al centro dell'attenzione

Formula Affari
Il conto per le imprese e i professionisti, completo e conveniente, che semplifica la gestione del lavoro. Tutti i prodotti e i servizi per le reali esigenze operative a tua disposizione.

**CASSA
DI RISPARMIO
DI CENTO**

La banca di relazione

www.crcento.it

dall'altro.

Può essere utile provare a declinare tali orientamenti su alcune esperienze in atto. La prima cui fare riferimento vede le tematiche dello sviluppo sostenibile originare nuove opportunità di impresa oltre che nuovi percorsi di qualificazione: a partire dal cd. Decreto Ronchi (Dlgs 22/97) tra le azioni preventive per evitare danni ambientali si è posta l'esigenza di formare tecnici incaricati della tutela ambientale e della corretta gestione del problema rifiuti. Gli artigiani che seguono i corsi di formazione per tecnico responsabile della tutela ambientale si trovano non solo a comprendere lo spirito innovativo della normativa e assumere il ruolo di agenti per l'ulteriore diffusione di tale innovazione, ma anche a cogliere le opportunità nuove di attività e competitività che le norme e le conoscenze da esse stimulate, consentono. Si pensi al fatto che le imprese certificate in campo ambientale hanno agevolazioni in termini di costi di avviamento, o al vantaggio che il minore impatto ambientale di un prodotto innovativo⁴ può conferire alla sua commercializzazione in presenza di una consapevolezza nei consumatori dell'opportunità

dei sistemi locali sia sotto il profilo della massa critica (in rete ci si approvvigiona meglio di materie prime e fattori produttivi, ci si confronta e misura, ci si stimola) sia sotto l'aspetto della possibilità di passare da lavorazioni conto terzi e produzioni di componenti o semilavorati, alla realizzazione di beni e servizi complessi per il mercato finale. La capacità di produrre beni a più alto valore aggiunto deriva anche dal grado di completezza del processo produttivo con cui un'impresa o un sistema di imprese opera. Se un prodotto viene interamente realizzato in una impresa o in una rete di imprese e se quel prodotto è complesso e realizzato in base a diverse tecnologie e competenze che trovano in esso sinergia, allora la sua realizzazione trova migliore valorizzazione sul mercato e maggiore redditività. Un caso evidente che si può citare in proposito è quello dei sistemi locali e delle reti sorte nel settore della nautica, non solo nelle produzioni di imbarcazioni da diporto di lusso ma anche nella gestione della attività e delle infrastrutture legate a tali produzioni.

Elementi chiave per la competitività delle PMI sono le reti e i nuovi sistemi di relazioni, mentre vincoli burocratici, sistema fiscale ed un quadro frammentato di politiche industriali ne imbrigliano le potenzialità

di valutare il rapporto prezzo-qualità alla luce delle emergenze ambientali e sociali.

Un secondo esempio è costituito dalle reti e dai nuovi sistemi di relazioni (produttive, commerciali, logistiche) che si tende a realizzare laddove molte piccole imprese specializzate cercano di elevare la propria capacità di trattenere valore aggiunto senza imboccare la via della crescita dimensionale: questa modalità – la rete – gioca a favore

¹ Si veda Gnesutta, Rey, Romagnoli (2007) *L'Italia non deve rinunciare alla crescita*, paper.

² Si veda Tremonti G. (2008) *La paura e la speranza, Mondadori*. L'A. afferma che il lato oscuro della globalizzazione può essere affrontato non solo sul terreno dell'economia, ma anche su quello della morale e dei principi, rifondando la politica europea e ritrovandone le radici identitarie. Sul piano economico ripropone la sua visione di sostenitore di misure di protezione dell'economia italiana dalle economie indiana e cinese.

³ Creata nel 1953 come agenzia del Governo Federale, la Small Business Administration ha compito di "aiutare, sostenere, consigliare, assistere e proteggere gli interessi delle piccole imprese, di preservare un ambiente imprenditoriale competitivo e, in generale, di rafforzare l'economia nazionale". Tra le sue funzioni, vi è anche la promozione concreta (commerciale) tramite soggetti pubblici e privati dei risultati che il Governo Federale consegue nelle sue attività di ricerca e sviluppo. "Il passaggio dal laboratorio alla fabbrica e da questo al mercato rappresenta dunque un momento centrale dell'azione che la SBA svolge a sostegno della competitività delle imprese di minori dimensioni (...). Si vedano le note circa le politiche industriali negli Usa nel sito www.sbi.it.

⁴ Come nel caso di minore produzione di rifiuti di lavorazione oppure di realizzazione di beni a minore contenuto di materiali non riciclabili.



Innovazione ricerca e sviluppo

Un mito da sfatare: università e imprese interagiscono

Borse di dottorato e inserimento di giovani ricercatori in azienda per progetti di innovazione rappresentano solo una parte degli strumenti a disposizione del mondo accademico e di quello produttivo.

Una corsa contro il tempo. Per innovare il prodotto e i processi. Per interpretare le necessità del mercato. Per anticipare la concorrenza. Per individuare le più giuste strategie di marketing. I motivi sono ovvi. La mancanza di relazioni, dialogo, confronto e continui investimenti nel campo della ricerca sono, elementi che minano la competitività delle PMI. Oggi non basta più puntare sull'alta qualità del proprio produrre quale elemento di riconoscibilità e di concorrenzialità; in un mercato globale in continuo modificarsi, gli imprenditori sono sempre





di Ivan Gabrielli

Caporedattore TG/ - / Gold

più consapevoli della necessità di conoscere in modo approfondito le regole e la natura del terreno sul quale stanno combattendo la loro battaglia più importante, quella della concorrenza di un sistema che deve rendersi maggiormente virtuoso, ottimizzando risorse, costruendo reti, innovando. Anche la micro e piccola impresa, devono fare i conti con la realtà globale, immettendo nel proprio DNA elementi di profondo e continuo cambiamento. La ricerca e l'innovazione si stanno facendo strada nel mondo delle PMI. Con il contributo del mondo

universitario, delle associazioni di categoria. Le esperienze che qui riportiamo confermano una situazione in continua trasformazione. Incontriamo **Sandro Coltrinari**, imprenditore, titolare della marchigiana SC informatica che opera nel settore dei servizi di consulenza/assistenza hardware. "La nostra azienda ha fatto della ricerca/innovazione il proprio cavallo di battaglia sin dalla nascita, nel 1996. Ad oggi, malgrado la sua diminuzione delle risorse da investire, continuiamo a credere in progetti innovativi che mirano alla fidelizzazione dei clienti

acquisiti e ci consentono di distinguerci dalla concorrenza ed avere una carta in più da giocare nei confronti dei nuovi potenziali clienti". Certo, le difficoltà non mancano, ma per vincere l'imperativo è uno solo: fare la differenza. "Per rimanere sul mercato in una posizione di rilievo abbiamo puntato sulla qualità dei prodotti offerti, sulla professionalità e la competenza dei collaboratori; abbiamo realizzato corsi di formazione rivolti anche ai nostri clienti insieme all'Università Politecnica delle Marche; abbiamo potenziato marketing e comunicazione". Coltrinari evidenzia una crescente attenzione del mondo accademico alle esigenze delle imprese, "ma - conclude - il divario esistente tra l'offerta di lavoro e la fruibilità immediata in azienda della competenza del giovane è ancora presente". Il motivo? "L'Università è troppo teorica, gli studenti non hanno alcuna esperienza a livello pratico, per cui è necessario il coinvolgimento delle imprese nelle diverse fasi di formazione attraverso stage mirati in azienda". Di impresa in impresa andiamo in Umbria. **Danilo Capponi** è il responsabile della Electrolink, una Srl specializzata nella progettazione di apparecchiature per le telecomunicazioni, per la trasmissione tv e radio in digitale. "La nostra è un'azienda con 14 dipendenti, tutti tecnici specializzati, laureati o diplomati in elettronica e telecomunicazione. L'età media è di 35 anni". Un'azienda che progetta, costruisce, fa marketing. "Interpretare il mercato è oggi sempre più difficile anche perchè la tecnologia si supera giorno dopo giorno. Si va spesso a progettare prodotti senza avere grandi margini di certezza. La ricerca? E' indispensabile e completamente autofinanziata". Capponi critica i tempi troppo lunghi dell'Università e la mancanza di una minima preparazione pratica dei laureandi e dei laureati. "Per noi la ricerca è un costo, sebbene indispensabile. Abbiamo formato giovani usciti dall'ateneo attraverso stage, con spese totalmen-

CNA VUOLE RIDURRE
LA DISTANZA E
PROMUOVERE
L'INCONTRO TRA
UNIVERSITA' E
IMPRESE



NONOSTANTE
I COSTI E TEMPI
SPESSO LUNGH
LA RICERCA RESTA PER
LE IMPRESE FATTORE
IRRINUNCIABILE

te a nostro carico. Se si sommano gli alti costi, alla necessità di operare in tempi stretti, al rischio che gli studenti vengano meno al vincolo di fedeltà e che portino l'esperienza maturata da noi ad aziende concorrenti, possiamo ritenere che sia preferibile fare ricerca al nostro interno". **Claudio Cavallo**, titolare della TMC di Orvieto è certo che il successo della sua impresa, che progetta e realizza in toto apparecchiature elettroniche per le telecomunicazioni, sia dovuto alla raggiunta capacità di dare risposte rapide e innovative alle esigenze dei propri clienti. "Nell'ultimo decennio il mercato si è trasformato e noi abbiamo modificato il nostro modo di fare impresa. Abbiamo creato una filiera al nostro interno per essere autosufficienti nella produzione e rapidi nella consegna. Non una, ma cinque piccole aziende che si occupano rispettivamente di progettazione, montaggio, carpenteria metallica, serigrafia e verniciatura. Siamo un piccolo polo, facciamo ricerca al nostro interno e siamo in grado di fare innovazione. Abbiamo un progetto importante al quale stiamo lavorando. La realizzazione di trasmettitori radio tv a basso consumo energetico. Ho presentato il progetto a Sviluppo Umbria, ho chiesto anche finanziamenti regionali. Al momento non abbiamo alcun rapporto con il mondo universitario anche se contiamo presto di collaborare con l'ateneo di Perugia".

Per **Alessandro Tognarelli** della Stern Progetti, azienda del pistoiese che si occupa di costruzioni meccaniche, la collaborazione con il mondo universitario può portare ad importanti risultati. "Abbiamo collaborato con il dipartimento di meccanica dell'Università di Firenze - dice - e la risposta alle nostre esigenze è stata particolarmente rapida. Abbiamo lavorato a stretto contatto, con una presenza diretta dei ricercatori in azienda, progettando ma soprattutto sperimentando. A darci grande soddisfazione gli studi per lo sviluppo delle tecnologie per l'utilizzo della biomassa forestale a scopo energetico. Un progetto impegnativo per il quale abbiamo ricevuto finanziamenti e al quale continuiamo a lavorare.

Dalla Toscana all'Emilia Romagna. Conosciamo IT-FRAMES, realtà della quale **Vincenzo Ursino** è uno dei fondatori. "Ricerca e innovazione sono

elementi primari per l'attività di IT-FRAMES come di ogni azienda che voglia essere competitiva e vincente. Noi nasciamo nel 2003 con l'obiettivo di mettere insieme aziende artigiane esperte in settori specifici (falegnameria, lavorazione metalli, lucidatura e verniciatura, costruzione di lampade) creando un'unica struttura in grado di realizzare internamente la totalità delle lavorazioni, con il vantaggio, quindi, di un continuo e diretto controllo del prodotto e delle tempistiche di consegna. Da parte mia l'idea fu subito quella di creare una struttura che potesse diventare soggetto attivo anche sul mercato internazionale. E così è stato. Oggi l'azienda ha sedi in Cina, Dubai, Stati Uniti. Contestualmente sapevamo di

*I progetti innovativi
costituiscono
il differenziale
nella competizione
sui mercati*

dovere innovare il nostro modo di produrre e di muoverci sul mercato e per questo abbiamo lavorato formando, valorizzando le risorse umane". Ursino vede con fiducia il rapporto con il mondo universitario, anche se "ad oggi siamo stati noi a dare qualcosa a loro. L'Università ha capito che per andare incontro ad un tessuto imprenditoriale così complesso come quello italiano deve colmare alcune lacune. Per questo

motivo si rivolge sempre più spesso agli imprenditori, affinché portino la pratica nelle università, attraverso corsi, lezioni, master. Questo può fare superare ai nostri atenei il gap esistente con altri paesi. Gli imprenditori possono portare valore aggiunto allo studio universitario, aiutando gli studenti a crearsi una cultura operativa. IT-FRAMES investe "in casa" nella ricerca. Nel 2007 con un budget di 150 mila euro, ha sostenuto il lavoro di quattro studenti. Cifra che raddoppieremo nel 2008". Ruolo chiave, quello delle associazioni. Ricerca e innovazione sono tra le priorità individuate da CNA. Ma le problematiche non mancano. "Dobbiamo tenere conto innanzitutto - afferma **Roberto Centazzo** responsabile di ricerca e sviluppo per CNA Emilia Romagna - che abbiamo di fronte un tessuto di imprese di piccole dimensioni, per le quali è difficile gestire internamente alcune funzioni tra cui la ricerca. Ci sono livelli diversi di ricerca. Quella pura, di base, che nemmeno le grandi imprese fanno al loro interno. E quella applicata ai processi produttivi, che invece può vivere in azienda. Il mondo dell'impresa e quello della ricerca si stanno conoscendo, ma la diffidenza non manca. Sono ambienti diversi nella loro natura e nel modo di pensare. Quando l'impresa impara a relazionarsi con il mondo della ricerca (e viceversa) sembra che questi due soggetti non possano più fare a meno l'uno dell'altro. Le imprese sono più interessate a processi già testati, almeno in parte, perché possano essere applicati in tempi rapidi". CNA vuole omogeneizzare i linguaggi, ridurre la distanza, promuovere l'incontro. "Lo scorso anno abbiamo assistito molte nostre imprese nella prepa-



razione dei bandi di Aster il Consorzio per l'Alta Tecnologia, sull'inserimento di ricercatori in azienda per periodi fra 6 e 9 mesi. Inizialmente dobbiamo individuare l'impresa giusta con cui costruire il progetto e gestire l'inserimento dei ricercatori. Gli imprenditori sono rimasti soddisfatti. Noi lavoriamo molto su questa logica, fare cose e diffondere risultati. Cerchiamo che la macchia d'olio si allarghi". Innovazione di processo e di prodotto ma anche manageriale. Un'azienda che adatta la propria struttura alle esigenze del mercato ha una carta in più da giocare. "L'innovazione nasce dall'intelligenza delle persone – conclude Centazzo – il modello di gestione di un'impresa è infatti fondamentale. Come determinante è il ruolo dei soggetti intermedi alle imprese e al mondo della ricerca. Le associazioni. L'incontro gestito ha maggiori possibilità di riuscita. Che si tratti di progetti singoli o di gruppi di imprese". Sviluppo e innovazione hanno un'importanza strategica; le Università hanno conoscenza da trasferire alle imprese, ma con queste ultime faticano ad interloquire. "Mancano figure manageriali che possano guidare l'impresa alla crescita, facilitando l'incontro con il sapere – ci dice **Chiara Albanello**, responsabile dell'area servizi di CNA Innovazione – certo è che le Pmi non hanno eccessive risorse da investire, e proprio per questo stiamo sperimentando con successo la figura dei temporary manager, persone ad alta specializzazione capaci di supportare progetti di dialogo, progetti di crescita. Manager a tempo, pronti a ricollocarsi ogni volta che sia concluso l'intervento in un'azienda". Da una regione all'altra, la situazione poco

Una rete ad alta tecnologia a disposizione delle imprese

E' formata da 57 "nodi" la Rete ad Alta Tecnologia dell'Emilia Romagna, un network costituito da 27 laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, 24 centri per l'innovazione e 6 parchi per l'innovazione, che si propone di garantire al territorio un avanzato sistema per la ricerca industriale. Per costituirla la Regione Emilia-Romagna ha impegnato risorse per 35,2 milioni. L'obiettivo è quello di sostenere progetti di ricerca da parte delle imprese. In sostanza come ha più volte sottolineato l'assessore regionale alle attività produttive, Duccio Campagnoli, "attraverso l'accreditamento e la certificazione di qualità dei laboratori quali strutture efficaci per svolgere ricerche industriali in collaborazione con le imprese, vogliono creare strutture dedicate, delle vere e proprie officine dell'innovazione".

Sette le aree di ricerca su cui laboratori e centri sviluppano progetti: alta tecnologia meccanica, agroalimentare, edilizia e materiali per costruzioni, ict, scienza della vita e salute, energia ambiente e sviluppo sostenibile, innovazione organizzativa.



LE IMPRESE HANNO BISOGNO DI
COMPETENZE NUOVE E PER ACQUISIRE
LE NECESSARIE CONOSCENZE DEVONO
CONFRONTARSI CON I LUOGHI DOVE
IL SAPERE SI TROVA

cambia. Per **Gianluca Volpi**, responsabile area servizi alle imprese di CNA Toscana "il mondo universitario sta diventando più attento a quello della piccola impresa, soprattutto le facoltà scientifiche che sanno rapportarsi con aziende che hanno una struttura modesta. Un aumento dell'attenzione è riscontrabile anche da parte delle aziende che hanno una forte vocazione tecnologica. Abbiamo attivato una collaborazione con alcuni dipartimenti della facoltà di ingegneria e chimica con risultati molto buoni. I progetti realizzati sono sette e quelli in fase di realizzazione sono ormai una decina". CNA è punto d'incontro tra i soggetti, ma verifica anche lo stato del progetto. "Cerchiamo di incanalare il bisogno, assistiamo le imprese nella richiesta di finanziamenti (quando disponibili). I settori maggiormente coinvolti? Quelli dell'elettronica, della meccanica, dell'informatica. Crescente l'interesse anche da parte della nautica. I rapporti con l'università sono solo in parte formalizzati, si tratta per lo più di accordi sui progetti. Gli attori in gioco cercano di individuare le tendenze evolutive per fare investimenti coerenti. Imprese, CNA, Università, insieme puntano poi ai finanziamenti regionali. C'è la possibilità di fare tanto di più. Quel che posso rilevare con soddisfazione è che la diffidenza tra i soggetti sta calando. Le imprese si rendono conto che hanno bisogno di competenze nuove e che devono confrontarsi con i luoghi dove il sapere si trova". La conoscenza nasce dal dialogo, dal confronto, dal trasferimento di informazioni. Le Pmi, supportate da associazioni quali la CNA possono tenere il passo, vincere la sfida nei confronti di un nuovo che esige continua innovazione e sviluppo di ricerca.



Manager in azienda per innovare

Se è vero che anche le Pmi hanno sempre più bisogno di una organizzazione manageriale per gestire progetti di innovazione; se è vero che troppo spesso non possono farsi carico della presenza continuativa di un consulente specializzato, un punto di equilibrio può essere individuato nella figura del "temporary manager", che va via via diffondendosi.

Giuseppe Ferrara, 28 anni, laureato in economia aziendale ha scelto questa professione. Specializzatosi nell'export, con master in International Business a Londra e successivi periodi di studio a Bologna, in Francia ed in Oriente, ha poi vinto una borsa di studio offerta dalla Regione Emilia-Romagna tramite CNA Innovazione come "temporary export manager". Vero e proprio trampolino di lancio sul mercato del lavoro. "Con il progetto Access - che costituisce una opportunità per le imprese in quanto dotato di finanziamenti pubblici - ho già realizzato diversi piani di marketing internazionale - spiega Ferrara - in settori diversi. Tra i piccoli imprenditori prevale ancora la cultura di prodotto rispetto a quella di mercato, anche se il cambiamento è in corso. Quando arrivano i primi risultati, il loro approccio si modifica e sono invogliati a proseguire sulla strada intrapresa". Un mix che ha tutte le caratteristiche per essere vincente.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Reti innovazione e coesione sociale

Tra imprese e territorio,
un incontro virtuoso

a cura di
Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile
comunicazione della
CNA Emilia Romagna

Le micro e piccole imprese se poste nelle condizioni di essere competitive possono dare un contributo rilevante alla tenuta dell'economia del Paese e contribuire a far crescere il Sistema Italia.



Come può il mondo delle PMI nelle sue varie declinazioni territoriali, contribuire all'evoluzione del sistema economico nazionale? A questa domanda si è proposta di rispondere l'iniziativa promossa dalla CNA di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria svoltasi il 31 marzo a Bologna con la partecipazione dell'economista Ilario Favaretto; Rita Lorenzetti, Vasco Errani e Gian Mario Spacca, rispettivamente Presidenti delle Regioni Umbria, Emilia-Romagna e Marche; Federico Gelli Vice presidente della Regione Toscana e Ivan Malavasi Presidente nazionale CNA.

QUINTO GALASSI Il tema di cui discutiamo oggi è: "Reti, innovazione e coesione sociale" che abbiamo voluto abbinare alla presentazione di una nuova rivista — Io L'Impresa — Persone • Reti • Capitali — promossa dalla CNA delle quattro regioni del centro-nord, con la quale intendiamo avviare una nuova fase di collaborazione e confronto tra imprese e istituzioni ad un livello, per noi nuovo. Un dialogo che questa mattina vede protagonisti gli amministratori delle quattro Regioni coinvolte nel progetto. Una dimensione, quella interregionale, che può favorire progetti

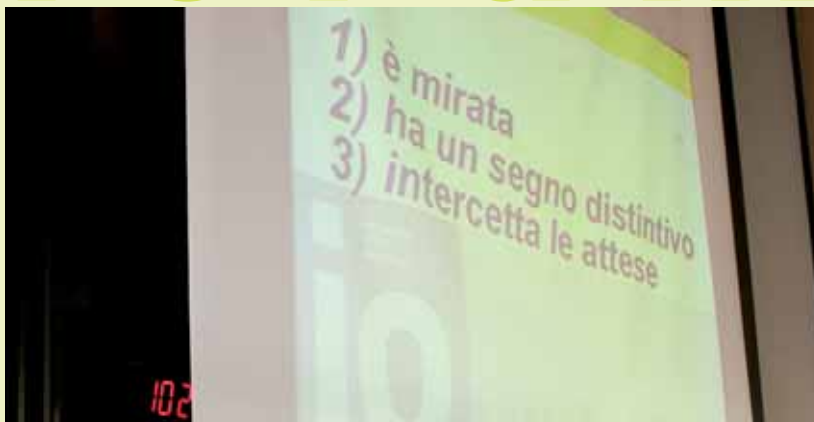
e politiche comuni per lo sviluppo delle PMI. Un primo elemento che ci porta a ragionare su questa nuova lunghezza d'onda è che Umbria, Toscana, Marche ed Emilia-Romagna insieme, rappresentano la grande maggioranza di un sistema imprenditoriale dallo straordinario capitale di idee e competenze, che ogni giorno si mette al lavoro creando valore e producendo crescita e ricchezza per l'insieme dei territori e delle comunità locali. Ai governi di queste quattro Regioni, chiediamo di pensare ad una strategia comune che pur con progetti differenti, proceda per obiettivi condivisi. E' un traguardo possibile, al quale vogliamo contribuire anche sul piano conoscitivo, fornendo dati e informazioni, utili a far comprendere natura e

director di Nouvelle Comunicazione & Marketing che ha ideato la rivista, può illustrarcene obiettivi, grafica e format.

ROBERTO DE MARTINI Comunicare, si sa, non è particolarmente facile; mediamente siamo bombardati tutti i giorni da circa 1700 suggestioni, gli input informativi che ci arrivano dalle strade, dalle TV, dai giornali, dalla radio, dal web. Discernere e capire come orientarsi non è facile, ma è improcrastinabile perché comunicare è necessario. Ci sono delle buone regole, per migliorare l'efficacia della comunicazione. La prima è sicuramente un tipo di atteggiamento: chiunque comunichi deve stare in ascolto al feed-back che ci viene dai pubblici a cui parliamo. Questa Confederazione forse crede di

**PER COMPETERE
AL MEGLIO LE PMI
VANNO LIBERATE
DALLA ZAVORRA DI
UNA BUROCRAZIA
CHE TARPA
LORO LE ALI, LE
APPESANTISCE
E NE FRENA LE
POTENZIALITA'**

forum



**OCCORRE UNA
SEMPLIFICAZIONE
NON SOLO
AMMINISTRATIVA:
LA POLITICA DEVE
COSTARE MENO E
PRODURRE DI PIU'**

ruolo della micro e piccola impresa.

IVAN GABRIELLI Parleremo dunque di quali politiche attivare per far crescere le imprese, il territorio e la Pubblica Amministrazione nelle sue diverse declinazioni istituzionali. Vogliamo fare il punto su che cosa si è fatto fino ad ora e che cosa si può fare per crescere insieme, per dare nuovo slancio e ulteriore ossigeno alle imprese emiliano romagnole, marchigiane, toscane e umbre. Ma iniziamo parlando del nuovo strumento editoriale al quale CNA ha dato vita. E chi meglio dell'art

esistere e di essere per quello che dice; in realtà la CNA è ed esiste in base alla percezione che il suo pubblico ha di lei. La percezione è la vera realtà: viviamo nelle menti delle persone che ci conoscono, e quella è la realtà. L'altra grande regola ha tre sotto-sistemi: scegliere un pubblico preciso per fare una comunicazione il più possibile mirata e selettiva; adottare un segno distintivo, in modo tale da poter essere imparentati con quei segni della contemporaneità che fanno invisibilmente scattare delle emozioni buone, che rendono più cre-

dibile e legittima la CNA; intercettare le attese; cioè dobbiamo dire cose che sono risposte a domande realmente in essere presso i nostri pubblici. Questo significa fare scelte precise: target, scegliere e decidere chi sono i nostri pubblici eletti; la nostra immagine, vale a dire qual è lo stile di comunicazione più funzionale ai nostri interlocutori; dare un taglio ai nostri contenuti che sia il più funzionale a esprimere il cuore della nostra missione. Se tutti questi criteri valgono tecnicamente, quello che fa veramente la differenza è quando chi

comunica, ha un'idea forte in sé: questo fa la differenza. L'idea forte rende la comunicazione molto più efficiente, "buca", fa impatto. Quale può essere l'idea forte della CNA? Sicuramente svelare le straordinarie potenzialità del fare sistema. Sicuramente costruire connessioni tra imprese e conoscenze che, grazie al cemento delle reti, creano catene di valore. In buona sostanza, l'idea forte che sottostà è che CNA fa gli interessi delle imprese e degli imprenditori quando li mette in rete. Il paradigma da cui nasce l'impresa è questo: mettere in rete imprese e territorio, perché sappiamo che, dopo anni di fordismo non completamente superato, la centralità delle persone è fondamentale. Le intelligenze di questi uomini e donne, le loro capacità, la loro cultura è il vero grip competitivo delle loro imprese. Questa creatività, competenza, esperienza, capacità di immaginare il futuro riesce a raggiungere il suo massimo effetto moltiplicativo quando entra in relazione, dal punto di vista professionale, imprenditoriale e sociale, con i sistemi territoriali: ecco che c'è il delta moltiplicatore, uno straordinario vantaggio che avanza. In sintesi, l'impresa fa questo: connette le risorse individuali con quelle collettive, nella convinzione che l'interesse dei singoli imprenditori si intersechi con gli interessi generali dei territori. Queste imprese sono fatte da un impasto virtuoso molto articolato di famiglie, di lavoratori, di imprenditori che tutti insieme sono connessi al loro territorio e sviluppano delle performance grazie a questo incontro. Io l'impresa, vuole fotografare e mettere in circolo questa realtà; vuole scambiare conoscenze e integrare competenze attraverso tutti i soggetti, che compongono questo incontro virtuoso. Vuole, quindi, aprire un confronto tra impresa, istituzioni, mondo dell'economia e della cultura con l'obiettivo di fare progetti e proposte a tutto campo. E, possibilmente, tutto questo lo vorrebbe fare in modo originale, attraverso un formato originale, una grafica che speriamo sia originale in quanto questa originalità ci piacerebbe potesse essere una piccola grande sfida alla modernità perché, come diceva Aristotele che ne sapeva abbastanza, "la conoscenza comincia un po' dalla meraviglia". E la testata proprio questo vuole fare: rompere un po' gli schemi, andare dritta verso il nuovo.



IVAN GABRIELLI Le PMI sono un elemento fondamentale per l'economia, ne sono un po' il cuore pulsante. Ma possono crescere in competitività e far crescere il Paese. Su come questo sia possibile chiediamo il contributo di un economista che da molti anni studia strutture e comportamenti di questa tipologia d'impresa.

ILARIO FAVARETTO Le PMI sono o no componente efficiente nel sistema economico? Sì lo sono e come ogni componente del sistema, danno contributi e da questo, ricevono contributi e condizionamenti. Siamo certi di avere chiaro qual è questo interscambio tra il trend paese e il trend dei sub-sistemi? Qui i livelli istituzionali, i governi dei territori, diventano fondamentali, perché ogni componente si incorpora in qualcosa di diverso, di specifico, di articolato e sarebbe un errore pensare alla omogeneizzazione di un disegno per la piccola impresa nel Paese: ci deve essere un'articolazione molto variegata delle strategie e delle soluzioni. Servono quindi informazioni, analisi congiunturali e analisi strutturali, anche dei sub-sistemi perché, nella loro diversità, propongono originalità di progetti, originalità di interventi, risposte specifiche a quelli che anche qui sono stati definiti "elementi di coesione". Altro tema: la micro impresa e i sistemi di piccole imprese stanno sul mercato e quindi devono poter contare sulle proprie qualità, ma anche su politiche pubbliche serie, che possano favorire la competitività di imprese e territori. La conoscenza diventa fondamentale. Pensiamo alle infrastrutture immateriali, al nuovo paradigma informatico e telematico. Occorre una forte implementazione fra università, mondo produttivo e mondo sociale. L'università va acchiappata,

non si può lasciarla per conto proprio a sviluppare le intelligenze e formare le classi dirigenti; bisogna coinvolgerla, proprio in termini organizzativi. Due sono le variabili strategiche sulle quali non può non esserci una risposta, anche differenziata, dai territori. Una è l'innovazione e l'altra è il capitale umano. L'innovazione ce l'abbiamo intorno, ce la dobbiamo costruire noi. C'è un paradigma fino a oggi dominante, che non voglio scardinare ma dico che non è l'unico, che dice: "Ricerca? Grande ricerca. Grande ricerca? Grandi risorse. Grandi risorse? Grande impresa. Grande impresa o Stato, perciò il governo sta con la grande impresa per la ricerca e per l'innovazione. E tutto questo dove va a finire? Nella scienza che risponde a problemi. Dobbiamo risolvere questo problema: la scienza lavoro". Questo non è uno schema unico; possiamo affiancarlo con un'altra idea che sta venendo avanti: calcolare, attualizzare i rendimenti futuri dei processi di investimento. Perciò si dice: qual è il rendimento futuro di un progetto di investimento in ricerca? Quanto profitto darà domani, rispetto ai costi che dobbiamo sostenere oggi? E facciamo tutto un percorso di razionalizzazione delle aspettative. Sul capitale umano, vi domando: perché gli Stati Uniti spendono cifre incredibili sulla formazione di intellettuali che tornano poi nei loro paesi? Perché una potenza come gli USA fa una politica per formare un capitale umano che non è destinato a essere trattenuto nel suo territorio? Fate l'analogia: i nostri territori, i nostri sub-sistemi sono luoghi di formazione della conoscenza? Le università lo sono? Sono in grado, cioè, di dimostrare di avere il meccanismo per coniugare la conoscenza e formare le nuove classi



I Presidenti delle Regioni Umbria e Marche, Rita Lorenzetti e Gian Mario Spacca

FONDAMENTALE IL RUOLO DEGLI ENTI PUBBLICI NELLA PROMOZIONE ALL'ESTERO DEL MADE IN ITALY

dirigenti che andranno sul mercato? Nel momento in cui si dimostra di avere questa capacità e la si mette in atto sul territorio, il territorio diventa punto di riferimento nella globalizzazione. Noi mandiamo i nostri migliori cervelli a formarsi in luoghi dove sappiamo che si creano questi meccanismi di apprendimento. Siamo in grado di mettere in moto un meccanismo di questo tipo nei nostri sub-sistemi? Questa è la sfida del capitale umano; non per ingessare il mercato del lavoro territoriale, ma per dimostrare che un territorio è in grado di impossessarsi della conoscenza e promuoverla, e quindi possiede la struttura per dare una risposta al capitale umano. Il vero problema è che l'Italia ha perso la sfida della complessità: le nostre grandi imprese sono andate tutte a ramengo. Negli ultimi due decenni nei quali il Paese ha visto sparire tutte le sue grandi organizzazioni, la piccola impresa ha effettuato un processo di supplenza, ha creato suoi percorsi di sviluppo; ma paga anche dei prezzi alti, basta pensare alla funzione finanziaria e a tutto ciò che questo comporta. Basta questo per riconoscere che il momento della rappresentanza sociale ed eco-

nomica delle categorie, non può fare a meno di essere parte di un disegno che collabora con le istituzioni, perché la risposta finale è delle istituzioni. Il ruolo delle istituzioni nei processi di sviluppo è fondamentale.

IVAN GABRIELLI Sono molti gli spunti forniti dall'intervento del professore. Li offriamo alla discussione con gli amministratori locali qui presenti ai quali gli imprenditori chiedono concretezza nelle politiche e continuità d'azione. Cosa rispondete? Lo chiedo al Presidente della Regione Umbria.

RITA LORENZETTI L'Umbria è una regione piccola; la nostra dimensione ci impone di ragionare oltre i nostri confini e le proposte su cui abbiamo cominciato a lavorare per dare un segno diverso alle nostre politiche pubbliche per l'industria e per lo sviluppo, vanno in questa direzione. Da un po' di anni a questa parte diciamo "basta stereotipi; basta clonazione meccanica di schemi provenienti da altri". Ad esempio, non siamo una regione che ha la tradizione dei distretti, veniamo da un altro tipo di storia; ognuna di queste quattro regioni ha una sua storia legata a sistemi territoriali simili, ma non omogenei, una sua

storia legata alle proprie peculiarità e specificità. Come Regione abbiamo posto il problema di come dare una scossa ad un'economia delle due velocità, quella delle eccellenze delle medie imprese che ce l'hanno fatta e stanno sui mercati globali, sono internazionalizzate, fanno ricerca e quelle di chi mostra segnali di difficoltà a competere nella dimensione globale, oppure, fino a poco fa, imprese solo della sub-fornitura, dove spesso si sono posizionate le imprese artigiane. Occorre cogliere la rilevanza sempre maggiore dei collegamenti che legano sviluppo, formazione del capitale umano, tipologie di relazione fra imprese, livello delle competenze scientifiche disponibili, capacità di interrelazione con il territorio e il potenziamento di funzioni a maggiore valore aggiunto a monte e a valle della produzione: progettualità, progettazione, design, commercializzazione, logistica. L'impresa artigiana è composta di famiglie, lavoratori, imprenditori. È questo insieme unico che fa del collegamento col territorio un valore aggiunto da sempre, un sistema che ha dato ricchezza all'Italia del centro-nord, dove è cresciuta in modo particolare



LA POLITICA DEVE PORSI IN SINTONIA
 CON LE IMPRESE E CON IL PAESE. I TEMPI
 DEL MERCATO E DELLA SOCIETA' ESIGONO
 RISPOSTE RAPIDE E ADEGUATE ALLE
 ASPETTATIVE E AI BISOGNI

questa tipologia d'impresa. Il messaggio è: prendere questa ricchezza, renderla più consapevole del suo legame col territorio, dare fiducia, accompagnare con moderne politiche pubbliche questa nuova fase; andare oltre i confini amministrativi, ragionare in termini di filiere, perché dentro la filiera anche la piccola impresa ritrova valore. Quando dentro la filiera ci sono imprese che possono fare da leader, si costruisce un valore che si spalma sull'intera filiera; e lì la piccola impresa trova un suo protagonismo; entra nei meccanismi di ricerca, sviluppo, innovazione senza sentirsi intimidita da questa doppia velocità. Vogliamo scommettere sul nostro patrimonio d'impresе. Basta con questa storia fra le imprese high tech e le imprese delle specializzazioni produttive sui settori tradizionali. Sappiamo fare al meglio la trasformazione di materie prime in prodotti di qualità; è quello che ci riconosce il mondo: il Made in Italy ha unicità e innovazione per cui può competere sui mercati globali e il rapporto col territorio è in questo senso fondamentale. Sono convinta che i nostri territori hanno in sé quell'insieme di valori, di competenze molto legate al territorio, da cui derivano valori e brand per i propri prodotti di qualità e questo dà un messaggio di fiducia e crea imprese che, nel momento in cui costruiscono valore e crescita per sé, ridanno questo valore al territorio in cui

operano, costruendo insieme, imprese e istituzioni, quei livelli di coesione sociale, di qualità della vita e di relazione umana, possiamo chiamare "senso della comunità", che nelle nostre regioni è cosa concreta, che tocchiamo con mano, che fortunatamente respiriamo e di cui dobbiamo essere garanti tutti.

IVAN GABRIELLI Dall'Umbria ci spostiamo in Toscana. La parola al vice presidente della Regione.

FEDERICO GELLI Sono lieto di aderire alle prospettive che con questo incontro di lavoro CNA lancia alle istituzioni regionali, e soprattutto a delle Regioni che hanno fatto delle politiche dello sviluppo, dell'innovazione e della competitività del loro territorio, un elemento saliente delle proprie politiche di governo locale. Sappiamo che i nuovi modelli competitivi che si stanno delineando, modificano l'approccio tradizionale alla struttura produttiva, ai distretti industriali, ai sistemi distrettuali della piccola e media impresa. Per questo nuovo contesto competitivo occorre, quindi, avere sempre davanti l'idea di una ricchezza che può rappresentare il vero motore dell'economia di un territorio, quella fatta dalle piccole e medie imprese. Questa visione deve assumere una logica di sistema, in un quadro di vera e propria messa in rete dei sistemi locali capaci di aggregare e produrre economie di scala; non a caso nel nostro Programma Regionale di Sviluppo

(PRS), abbiamo inserito come una delle priorità il tema della competitività del sistema produttivo regionale. E proprio con l'obiettivo di dare più competitività alle PMI sui mercati, abbiamo in questo Programma, lanciato l'idea del "distretto integrato Toscana", una proposta che intende creare reti di relazioni sistematiche fra tutti gli attori del distretto: imprese, istituzioni e mondo della ricerca, con l'obiettivo di incrementare il livello di produzione ed export, attraverso la circolazione di idee e conoscenze. Una interrelazione forte tra i vari poli di competitività, dove le eccellenze di un territorio possono essere integrate con le altre esperienze. Il distretto integrato non rappresenta il superamento del distretto tradizionale, ma è l'idea di consolidare forme di aggregazione, creare reti sistematiche di aggregazione tra le filiere della produzione e della conoscenza e i sistemi produttivi territoriali. Questa strategia deve essere integrata e fare sistema con quello che per noi sono due altri elementi fondamentali: ricerca e innovazione. Distretto integrato regionale vuol dire, quindi, un nuovo approccio alle politiche industriali con la collaborazione di tutti gli attori del sistema, a partire dalla Regione, mediante un nuovo trasferimento tecnologico e la sua riorganizzazione. Non si può parlare di competitività di un territorio se le infrastrutture fondamentali non sono garantite. Non si può parlare di

nuovi diritti, di nuove opportunità, se le istituzioni non se ne fanno garanti.

IVAN GABRIELLI Diamo ora al parola al Presidente della Regione Marche.

GIAN MARIO SPACCA Vorrei riprendere alcune riflessioni del professor Favaretto per dire che, in effetti, ci muoviamo su un disegno coerente, che il modello teorico di riferimento è coerente rispetto agli ultimi quarant'anni, che non ci sono elementi sostanziali di novità. Il primo elemento di coerenza è proprio quello di carattere territoriale; c'è una parte d'Italia — che una volta veniva definita "Terza Italia", poi ribattezzata "nord-est/centro", caratterizzata proprio da una economia basata sulla piccola e media impresa. Una "Terza Italia" che si sviluppa attraverso forme di collaborazione, di integrazione, di collaborazione tra istituzioni e comunità; uno sviluppo impetuoso, che poi dà sostegno all'intera economia italiana; quindi uno sviluppo senza fratture, collaborativo, dove prevalente è proprio il tema della coesione sociale. Un modello di sviluppo coeso, diverso quello del mezzogiorno e quello del nord-ovest. Un modello di maggior successo perché in questi territori, le PMI dimostrano di possedere maggiore capacità di adattarsi ai cambiamenti imposti dal mercato rispetto alle grandi imprese. Il problema non sono le dimensioni, ma la velocità di adattarsi al cambiamento, e la piccola e media impresa dimostra una capacità superiore rispetto alla grande, soprattutto quando i cambiamenti sono particolarmente veloci. La dimensione dunque non può essere considerata un fattore dirimente fondamentale; fondamentale, invece è il problema della capacità di adattamento e di come la piccola impresa può conservare questa

velocità nel processo di adattamento nel cambiamento in essere. E la risposta sta nelle reti, nell'integrazione, nella focalizzazione, nella concentrazione sia rispetto ai temi di carattere territoriale in corrispondenza con i cluster, sia sui temi in cui si possono sviluppare nuove forme di collaborazione, anche in una logica di allargamento degli scenari, quindi verso i mercati internazionali. La novità vera, sostanziale che registriamo oggi rispetto al recente passato, è rappresentata dal fattore organizzativo e imprenditoriale. E qui sta la sfida che dobbiamo saper affrontare tutti insieme, nella logica della collaborazione e dello sviluppo senza fratture. E le Marche che cosa stanno facendo in questo modello e in questo scenario? Per noi gran parte della ricchezza regionale si fonda proprio sulla capacità competitiva delle micro e piccole imprese e dell'artigianato, tanto che, alla fine degli anni '80, abbiamo attuato la cosiddetta strategia a difesa attiva del nostro sistema manifatturiero. Nel momento in cui l'Italia pensava di abbandonare i settori tradizionali, noi abbiamo fatto la scelta opposta: abbiamo deciso di difendere i nostri sistemi manifatturieri classici attraverso una strategia di difesa attiva, introducendo elementi di innovazione, di crescita qualitativa, di relazioni tra imprese su logiche infrastrutturali crescenti. Questa scelta ha pagato. Oggi presentiamo un sistema industriale che, pur rimanendo sui settori tradizionali, è riuscito a mantenere la propria competitività e a crescere enormemente sul mercato internazionale, rispondendo in maniera adeguata alle logiche della concorrenza. Abbiamo lavorato insieme, istituzioni, sistema delle imprese e mondo della ricerca su cinque fattori: le infrastrutture e la logistica integrata;

la formazione, in un rapporto in cui le università sono state richiamate più alla logica delle imprese, l'innovazione, la contaminazione tra poli e distretti produttivi ed infine, l'internazionalizzazione. Non è vero che questa è appannaggio delle grandi dimensioni; può essere anche appannaggio delle PMI, purché queste si organizzino. In questa ottica è nata l'idea di chiedere al ministero dell'industria di destinare parte dei fondi per l'internazionalizzazione per sostenere progetti interregionali che Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria possono realizzare insieme.

IVAN GABRIELLI Per concludere gli interventi degli amministratori regionali, torniamo ora in Emilia-Romagna con il Presidente della Giunta Vasco Errani.

VASCO ERRANI Negli ultimi 5-7 anni abbiamo registrato cambiamenti importanti; sono accadute cose esattamente all'opposto di quanto in generale si teorizzava: vale a dire che la dimensione globale del sistema economico avrebbe messo in crisi i sistemi produttivi basati sulle piccole e medie imprese. In questi territori, la relazione economia e società, ben più forte e significativa, ha prodotto ciò che gli economisti non avevano previsto: maggiore competitività per le imprese. Ecco la grande novità di questi anni. E nello scenario futuro che si va delineando, il passaggio in più che occorre fare è quello di formalizzare. Non reggiamo più con l'informale, cioè con quello straordinario motore che è stato il saper fare, che si legava con la grande capacità di dialogare nel distretto. Oggi abbiamo bisogno di formalizzare il sapere, ristrutturare la conoscenza e la formazione: qui in Emilia Romagna ci stiamo provando— sapete che siamo



Il Vice presidente della Regione Toscana Federico Gelli ed il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani

abbandonare un po' di localismi e cominciare a pensare ad un pezzo d'Italia: Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria come ad un unico sistema economico con differenze e peculiarità ma anche tanti punti in comune da valorizzare



Il presidente della CNA Emilia Romagna Quinti Galassi durante il suo intervento

la Regione che nell'ultima programmazione 2000-2006 del Fondo Sociale Europeo aveva avuto più risorse e una dinamica premiale – perché è ancora troppo orientata sul maturo. Se non lo si fa, si corre il rischio di non riuscire ad anticipare i cicli economici. Ci deve essere un salto culturale per capire che non ci sono più cicli dove tutti vanno su e tutti vanno giù, ma situazioni in cui chi ha innovato riesce e chi non l'ha fatto, non ce la fa. Ecco perché dobbiamo compiere uno sforzo come soggetti di governo: quello di elevare fortissimamente e velocemente le politiche. Dobbiamo alzare il livello di valore aggiunto: visto che non possiamo competere, e non potremo mai competere, e aggiungo non vogliamo competere sui costi produttivi con ciò che accade nel mondo. L'evoluzione del Made in Italy non consiste solo nel perpetrare e formare la genialità; consiste nell'arricchire di valore aggiunto il prodotto. Il Made in Italy deve garantire una qualità, aumentare il valore aggiunto; questo è il punto su cui dobbiamo dare una risposta in tendenza con la globalizzazione. Fondamentale il ruolo degli enti pubblici che devono lavorare per promuovere all'estero i prodotti del Made in Italy e stipulare accordi economici e commerciali. Le istituzioni possono essere capofila e coordinatrici degli interessi delle imprese italiane all'estero. Per sfondare sui mercati internazionali abbiamo bisogno della massa critica

dell'Italia, mandando avanti prima il governo e poi le imprese. Il futuro deve poter vedere le PMI investire sempre più in ricerca e sviluppo per acquisire competitività anche a livello internazionale, senza dover ricorrere a delocalizzazioni per ridurre i costi. In questa ottica è indispensabile riuscire a far incontrare l'università con l'impresa. E' una sfida che stiamo cercando di realizzare. Non a caso l'Emilia Romagna è la regione dove la ricerca universitaria ha prodotto la nascita del maggior numero di imprese. Dobbiamo avere la capacità di metterci in discussione e modificare il ruolo della rappresentanza perché questo processo di cambiamento modifica, e voi state cercando di farlo, il ruolo della rappresentanza, sempre più una rappresentanza culturale nello spingere avanti sulle reti, sul sistema, sulla capacità di innovazione.

IVAN GABRIELLI Siamo arrivati al termine di questo confronto tra imprese e istituzioni del centro nord, che con molto realismo e concretezza, lasciatemelo dire, si è proposto di individuare possibili progetti comuni e iniziative integrate per lo sviluppo delle pmi in queste aree territoriali. Al Presidente nazionale della CNA il compito di tirare le fila di quanto detto.

IVAN MALAVASI Partiamo da un punto fermo: la piccola impresa è un pezzo essenziale dell'economia e della società italiana. Dunque le politiche per artigianato e PMI devono stare in

un disegno che sappia collegare il loro sviluppo con quello del Paese. Se non sono competitive le PMI, non è competitivo neanche il Paese, perché l'Italia è fatta di queste e non di grandi aziende. Sapere come siano fatti serve a capire come competere. Dobbiamo quindi mettere le PMI in grado di competere al meglio, eliminando alcune delle difficoltà che oggi stanno affrontando perché l'Italia è zavorrata da un'articolazione troppo pesante, una burocrazia che tarpa le ali, che appesantisce l'impresa, la frena e con essa appesantisce il sistema Paese. C'è dunque bisogno di semplificazione amministrativa, burocratica e politica, così come dei tempi di decisione che sono insopportabilmente lenti, ad un costo intollerabile. Servono cultura, politiche e comportamenti innovativi. La politica deve porsi in sintonia con le imprese e con il Paese. Ma il cambiamento riguarda anche noi associazioni: i tempi del mercato e delle imprese, ma anche della società, esigono risposte rapide e adeguate ai bisogni. C'è in gioco la tenuta della rappresentatività e della rappresentanza. Noi abbiamo un obiettivo in testa: semplificare la rappresentanza, riuscendo a parlare anziché attraverso 40 sigle, come unico referente che rappresenti l'intero sistema economico. Se ci riusciremo, probabilmente questo Paese crescerà di più e meglio insieme alle imprese stesse.

Parla Augusto Barbera

Serve un cambiamento accettato e condiviso



Roma, la Camera dei Deputati, Palazzo Montecitorio



di Giovanni Rossi

Giornalista, segretario generale aggiunto FNSI

Tra le riforme prioritarie, una nuova legge elettorale e l'addio al bicameralismo con uno sguardo al modello spagnolo che con un corretto mix fra sistema elettorale ed istituzionale ha garantito a quel Paese grande stabilità e l'attuazione delle decisioni necessarie allo sviluppo realizzando una formidabile crescita economica

Le ultime consultazioni elettorali hanno confermato che c'è un ulteriore affievolimento dell'interesse dei cittadini verso la politica e che il distacco tra quest'ultima ed il Paese reale tende ad acuirsi. La politica deve decidere, fare, assolvere ai propri compiti tornando ad occuparsi a pieno titolo della "res-publica", restituendo altresì alle istituzioni, credibilità ed autorevolezza. Dai cittadini e dal mondo delle imprese viene forte la richiesta di riforme e cambiamenti profondi: più trasparenza, efficienza e meno sprechi per far funzionare al meglio la macchina amministrativa. Cambiare dunque, ma come? Quali le priorità perchè politica e istituzioni tornino a svolgere un ruolo di regolatori tra interessi e bisogni? Ne parliamo con Augusto Barbera noto

costituzionalista e studioso delle istituzioni, che proprio di recente ha avuto modo di confrontarsi con l'esperienza spagnola nel corso di un seminario con i costituzionalisti di quel Paese.

Anche dopo il voto l'Italia trasmette di sé un'immagine ingessata, vecchia. Quali riforme e quali leggi attuative servono per modernizzare le istituzioni e rimetterle in sintonia con la società?

Le faccio un esempio parlando di Spagna, un Paese in forte sviluppo che sta per raggiungerci sul piano economico-sociale. Nel 1978 gli spagnoli sono usciti dal medioevo franchista avviando uno sviluppo ed una crescita che definirei formidabile. Nel 1975 visitai la Spagna e potei constatarne le condizioni di Paese arretrato, appunto medievale.

VISTO DA VICINO

AUGUSTO BARBERA
**UN IMPEGNO COSTANTE
PER ATTUARE LE
RIFORME ISTITUZIONALI**

Professore ordinario di diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza all'Università di Bologna. E' direttore della rivista "Quaderni Costituzionali. Rivista Italiana di Diritto Costituzionale" edita da Il Mulino. E' vice presidente dell'Istituto Italiano di Studi Legislativi (ISL). Parlamentare tra il 1976 ed il 1994 eletto nelle liste di PCI e PDS e dal 1980 al 1982, componente del Consiglio della Regione Emilia-

Romagna. Dal 1987 al 1992 è stato presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali e nel 1992, vice presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Nell'aprile del '93 è stato nominato Ministro del Governo Ciampi. È tra i promotori dei referendum del '91, '93 e '99. Ha pubblicato 22 volumi ed oltre 300 saggi.

Mettendo a confronto la situazione di quegli anni con quella di oggi, possiamo dire che la situazione è radicalmente cambiata. Il motivo? Partiamo da una semplice constatazione. Dalla caduta del franchismo ad oggi si sono succeduti in Spagna quattro Primi ministri: Adolfo Suarez, Felipe Gonzales, José Aznar e José Luis Zapatero (anzi, per un breve periodo - mi pare sei mesi - ce n'è stato un quinto: Sotero). A cosa è dovuta questa stabilità davvero notevole? Per prima cosa al fatto che gli spagnoli si sono messi alle spalle, decisamente, la guerra civile. Sì, ogni tanto tornano a galla alcune polemiche ma, sostanzialmente, gli spagnoli hanno chiuso con quella tragica vicenda. L'altro dato è di natura istituzionale e cioè l'utilizzo di una legge elettorale ad esito maggioritario. Le circoscrizioni coincidono con le province che eleggono da due a sei deputati, senza alcun recupero dei resti. Attraverso questo meccanismo, solo due partiti hanno spazio adeguato oltre a qualche formazione politica a forte insediamento regionale (come nel caso della Catalogna). Così da trentanove partiti che erano, le forze politiche spa-

gnole si sono ridotte a due oltre a qualche partito regionale. Non c'è la preferenza, ma le dimensioni ridotte delle circoscrizioni elettorali consentono una adeguata democrazia di partito nella scelta del candidato. Altro elemento è il modello costituzionale adottato. Ne segnalo gli elementi essenziali: il Presidente del Consiglio è eletto a maggioranza relativa. E' il caso della recente elezione di Zapatero, il quale non ha avuto la maggioranza assoluta, ma questo non lo preoccupa affatto; il Presidente del Consiglio può essere scalzato solo attraverso il meccanismo della sfiducia costruttiva, cioè solo da un voto a maggioranza assoluta e indicando il successore; il Presidente del Consiglio spagnolo ha il potere di chiedere al Re il ricorso anticipato alle urne e, quindi, lo scioglimento del Parlamento prima della naturale scadenza. Infine, c'è una sola Camera, con compiti e ruoli politici; il Senato rappresenta le autonomie e non ha il compito di dare la fiducia al governo. Sulle leggi può porre il veto che, però, è removibile da parte del Congresso, cioè dalla Camera politica. Ecco, questo mix di sistema elettorale

ed istituzionale spiega la stabilità di quel Paese e la possibilità di realizzare le decisioni che sono necessarie per lo sviluppo della società.

Da quanto detto è chiaro che lei opta per una decisa semplificazione istituzionale anche nel nostro Paese. Resta tuttavia aperta la questione relativa alla richiesta di ripristinare la possibilità di scegliere i candidati potendone così giudicare il comportamento, promuoverli o bocciarli.

Mi rendo conto che la legge attuale è ai limiti dell'eversione democratica. La mia opinione è che si debba ripristinare la possibilità per i cittadini di scegliere i propri candidati, ma non la preferenza. La preferenza, a mio giudizio, frantuma i partiti perché i candidati competono al loro interno. Vincere la competizione per entrare in lista, richiede risorse e finanziamenti; un meccanismo a rischio: basti pensare che anche da qui nasce Tangentopoli.

In un recente sondaggio effettuato dalla CNA, i piccoli e medi imprenditori hanno chiesto l'abolizione di alcuni

INTERVISTA

livelli istituzionali come ad esempio le Province. Cosa ne pensa?

Le Province oggi non hanno più alcun senso e possono essere benissimo sostituite, se necessario, da coordinamenti di Comuni. Le Amministrazioni Provinciali assolvono compiti che possono efficacemente essere svolti da altri livelli istituzionali. Ad esempio, le Province si occupano delle scuole medie superiori: non se ne possono occupare i Comuni? Le Province si occupano anche delle strade: alcune si potrebbero passare alla competenza dei Comuni e le altre potrebbero essere gestite da apposite Aziende regionali.

Un'altra richiesta molto pressante degli imprenditori è quella di ridurre il numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali con i relativi stipendi.

In questa richiesta potrebbe esserci un po' di demagogia e forse anche una non completa conoscenza dei compiti a cui parlamentari e consiglieri regionali devono assolvere. Che un parlamentare abbia uno stipendio che corrisponde a

quello di un consigliere di Cassazione mi pare del tutto legittimo. C'è chi si scandalizza perché i parlamentari hanno i "portaborse". A me pare logico che dispongano di collaboratori per compiere le ricerche relative a documenti, leggi, eccetera; in sostanza per essere messi nelle condizioni di svolgere al meglio il proprio mandato. Il problema vero è che i costi non corrispondono ai benefici. Sono d'accordo invece con chi chiede che gli eletti siano ridotti nel numero e che lavorino più produttivamente. C'è un problema di efficienza e di capacità di realizzazione delle decisioni che va affrontato e risolto.

Esiste qualche possibilità che le cose si avviino nella direzione giusta?

Le recenti elezioni hanno comportato l'inizio di un circolo virtuoso. Si è significativamente semplificato il sistema politico con la riduzione dei gruppi parlamentari a cinque. Spero che quanto è accaduto sia rafforzato da una legge elettorale, che ora va fatta avendo come riferimento il referendum che il prossi-

mo anno saremo chiamati a votare. Una legge che, come prevede il referendum, comporti il premio elettorale alla lista che ha ottenuto più voti.

Si continua a parlare di conflitto d'interesse. A suo avviso si interverrà in questa materia?

E' evidente che quando si parla di questo tema si fa riferimento al conflitto d'interessi che riguarda il leader del Popolo della libertà nonché neo Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi; è un problema che andrà eliminato. Ma non c'è solo questo tipo di conflitto d'interessi (per il quale, peraltro, Berlusconi continua a dire che una legge esiste già ed è sufficiente). Nel nostro Paese ve ne sono tanti altri. Faccio un solo esempio: una banca proprietaria di un fondo comune verso il quale indirizza i suoi clienti è in evidente conflitto d'interessi. Ed analoghi problemi esistono in vari settori. Complessivamente è un problema grande come una casa di cui la legislatura appena iniziata dovrà occuparsi per risolverlo.

IL SEGNO

Messaggio pubblicitario: le condizioni contrattuali ed economiche dei prodotti e servizi potranno essere richieste presso gli sportelli della Banca.

web CBI[®]
CORPORATE BANKING INTERBANCARIO

Sicuro, Semplice, Veloce
WebCBI la soluzione internet
per la gestione del
business aziendale

www.bper.it



Banca popolare dell'Emilia Romagna

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

La banca per l'impresa

Codice etico fattore competitivo in una pmi toscana

Organizzare e comunicare
la responsabilità sociale,
la mission di Simiani SpA

di Paola Morini

Responsabile
comunicazione
CNA Toscana

“Il lavoro è la cultura fondamentale nella vita”; il concetto è espresso da **Carla Cassigoli Simiani**, amministratore unico della Simiani SpA, azienda con sede a Scarperia, in provincia di Firenze, che opera nel settore produzione outsourcing e commercializzazione all'ingrosso di capi ed accessori di abbigliamento tra i quali anche una linea per neonato. La società è certificata ISO, ma anche e specialmente SA8000, percorsi avviati e condivisi con la CNA. Carla è un'affascinante signora bionda, che porta avanti con determinazione le sue battaglie, in particolare quella per il riconoscimento a tutti gli effetti della certificazione etica nei cui principi e valori crede fermamente, tanto che sottolinea come per l'azienda “sia stato un percorso naturale, perchè il nostro modo di lavorare è sempre stato così e con questa filosofia cerchiamo di resistere sul mercato con un certo dinamismo”. Il futuro non è roseo, ma questo non diminuisce

il suo impegno, anzi. Intende continuare ad investire nei i valori in cui crede per una competitività che non sia fondata sul rispetto delle regole, delle risorse umane e dell'ambiente.

Carla è imprenditrice per caso, come lei stessa racconta: “Insegnante di lettere moderne, a causa di una cattiva gravidanza non ero in grado di andare al lavoro e, per passare il tempo, ho iniziato a trascorrere molte ore con mio marito in ufficio. E non me sono più andata: dopo la nascita di mio figlio non sono più tornata all'insegnamento”. Oggi in azienda Carla si occupa della creatività, del design, delle relazioni aziendali e anche della parte amministrativa. Se le si dice che è abbastanza inconsueto incontrare una donna amministratore unico di una SpA, lei risponde con naturalezza perché? “In Toscana siamo parecchie. In questa regione veniamo da una cultura e da una tradizione secondo cui le donne hanno sempre lavorato



LA SIMIANI SPA HA COME CLIENTI GRANDI GRUPPI DI DISTRIBUZIONE DI TUTTI I PAESI UE E RAPPORTI COMMERCIALI CON L'EST EUROPA, IL CANADA, L'AUSTRALIA ED IL GIAPPONE; HA AVVIATO RELAZIONI SUL MERCATO NORD AFRICANO, MENTRE I FORNITORI SONO IN CINA E IN ALTRI PAESI DELL'ESTREMO ORIENTE

io

nella azienda di famiglia. La magia della donna è lavorare in azienda e riuscire anche a essere presente in casa”.

La Simiani SpA, nata nel 1983, attualmente ha 10 addetti nella sede di Scarperia e 2 nella sede aperta lo scorso novembre a Nantong in Cina. Tra il 2002 e il 2003 l'azienda inizia il percorso per l'ottenimento della certificazione di responsabilità sociale SA8000. “La certificazione etica – afferma Carla - è più importante della ISO. Abbiamo intrapreso questo percorso per un motivo etico aziendale e personale, cioè la nostra filosofia aziendale e la grande intesa che abbiamo sempre avuto con i dipendenti: siamo sempre stati una squadra che lavora insieme. Ho la fortuna di avere collaboratori eccezionali personalmente e professionalmente. Il nostro comportamento, anche quando l'azienda non era certificata, è sempre stato improntato ai principi della responsabilità sociale di impresa, con una particolare sensibilità verso la sicurezza del lavoro e la salvaguardia dell'ambiente. Abbiamo inoltre voluto far conoscere alla nostra clientela che la nostra produzione, anche se realizzata in Oriente, non solo è accompagnata da un procedimento di controllo qualità, ma anche che i nostri fornitori non sfruttano il lavoro minorile e senile; non effettuano discriminazioni, rispettano la normativa in materia di sicurezza; non hanno atteggiamenti negativi nei confronti dei dipendenti e, inoltre, non inquinano”. “La certificazione SA8000 – continua Carla - purtroppo è ancora quasi sconosciuta e

quindi non apprezzata. Siamo promotori di una rete di imprese toscane certificate SA8000 con l'obiettivo di realizzare, in collaborazione con le istituzioni e in particolare la Regione Toscana, una serie di attività, tese a divulgare il più possibile la cultura e il valore della certificazione etica. Vogliamo fare sistema, affinché la responsabilità sociale diventi ancor più veicolo di crescita e sviluppo, una vera e propria opportunità aziendale. È un percorso lungo e difficile, ma è necessario iniziarlo”. Negli appalti la certificazione SA8000 non è un requisito richiesto, anche se contiene in automatico quasi tutte le garanzie che possono fornire le varie altre certificazioni. Anche il sistema bancario e assicurativo e la grande distribuzione per la stragrande maggioranza non valorizzano in pratica la certificazione etica.

Seguire i percorsi e le norme della certificazione etica non è solo un valore aggiunto - fra l'altro finora non apprezzato - ma a volte anche un costo aggiuntivo: produrre con criteri di responsabilità sociale comporta spesso costi che poi non sono considerati, mentre le aziende che operano in maniera non socialmente responsabile riescono non di rado ad essere maggiormente competitive. È quindi questa una grande battaglia e nel breve periodo l'amministratrice della Simiani, vuole combatterla fino a vincere la guerra. “Con questi principi e con un certo dinamismo cerchiamo di resistere sul mercato”. Tutto questo con sei campionari all'anno, ognuno di oltre 400 articoli, prodotti con materiali totalmente



naturali. Ora stanno realizzando una linea neonato con fibre naturali per la salute del bambino e anche per preparargli un mondo più pulito; le scarpine, ad esempio, sono tutte trattate con antifungida e antibatterico. "Neppure tutte le mamme lo sanno" - commenta Carla che poi aggiunge: "Dobbiamo lavorare sull'informazione, perché i consumatori comprendano l'importanza della responsabilità sociale". E continua: "Un'altra battaglia che stiamo conducendo è quella sul packaging. Le nostre etichette sono già prodotte in materiali ecocompatibili; stiamo cercando di eliminare la plastica e gli orpelli inutili per non continuare a creare montagne di rifiuti". Il controllo dei fornitori merita un capitolo a parte: esame del profilo aziendale, visita all'azienda, intervista a livello direzionale, colloquio sui rapporti con i dipendenti, le istituzioni e la clientela; vengono quindi ispezionati e fotografati tutti i locali aziendali: uffici, laboratori di qualsiasi tipo, dormitori,

mense e servizi; poi colloqui con i dipendenti sulla loro soddisfazione. Questi controlli vengono effettuati minimo ogni sei mesi. La signora Simiani, due volte all'anno si reca in Cina per un periodo di 15/20 giorni. Questo sia per "sempre meglio far rispettare le procedure con cui operiamo in Italia; in particolare la normativa in materia di lavoro, orario, salute, sicurezza e ambiente". Tutta la documentazione sulla norma SA8000 è stata tradotta, dalla società Simiani in inglese e in cinese e viene costantemente aggiornata. "In Cina per legge - spiega Carla - le aziende dovrebbero licenziare le donne in maternità; noi controlliamo che i nostri fornitori paghino i contributi in modo da mantenere loro il posto di lavoro. Mentre il cliente finale non conosce assolutamente tutto questo, i nostri fornitori lo apprezzano moltissimo e si sentono gratificati".

Ma le sfide non finiscono qui. La Simiani SpA sta cercando di aiutare altre imprese ad esportare in Cina. "Grazie ai

nostri contatti negli ultimi mesi abbiamo organizzato una serie di incontri per presentare alcune aziende, i loro prodotti e la qualità del lavoro artigianale".

"I cinesi non vanno considerati nemici - commenta Carla - Chi veramente fa concorrenza poco trasparente sono coloro che lavorano con altri sistemi e non in Cina, ma qui in Italia. La competizione è stimolante e bellissima, ma deve essere onesta e leale".



Carla Cassigoli Simiani

Robuste, Eleganti, Estroverse, Razionali...
**Vi rompiamo le SCATOLE
per presentarvi le NOSTRE!**


Siete sicuri di scegliere sempre l'imballo giusto per i vostri prodotti? No, una scatola non vale l'altra.

Alla **MIP** progettiamo e costruiamo scatole: diamo forma al **cartone** con tutta la

cura e l'esperienza che solo un laboratorio artigianale come il nostro può offrirvi.

E così risolviamo in sicurezza e flessibilità ogni vostra esigenza di imballaggio. **MIP**, scatole e fustellati.

SCATOLIFICIO

Scatolificio MIP - Via Valdrè, 157
48014 CASTELBOLOGNESE
Tel 0546 656187 - Fax 0546 55381
E-mail: info@mipsrl.it - www.mipsrl.it



Edilizia: lattineria, coperture metalliche, condizionamento, coibentazione, insegne luminose, carpenteria leggera, infissi metallici
Industria: lavorazione lamiera, carrozzeria industriale, arredamenti metallici, elettronica, elettrodomestici, nautica

PUNTO VENDITA RIVIT SHOP
un nuovo grande centro del fissaggio
per il professionista installatore

VASTO ASSORTIMENTO TANTE NOVITÀ E PROMOZIONI


Per chi si trova in tangenziale a Bologna Ancona: a San Lazzaro, ultima uscita tangenziale (n° 13) non uscire ma proseguire per la nuova **complanare sud**. Tenere la destra (attenzione a non prendere l'autostrada), sempre diritto fino a quando la strada non finisce e ci troviamo davanti a una rotonda. A questo punto proseguire diritto, imboccando via della Grafica fino a quando non incrociate via Marconi. Arrivati.

Rivit srl
via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell'Emilia BO
tel 051 4171111 fax 051 4171129

www.rivit.it rivit@rivit.it

La società italiana ha bisogno di ritrovare valori e certezze

Il Paese deve recuperare fiducia e riguadagnare un orizzonte comune



Secondo numerose ricerche, esaurito lo slancio creativo e ridotta la crescita economica si accentuano tra i cittadini distacco e sfiducia verso politica ed istituzioni mentre crescono la paura per l'immediato futuro e il senso di un fatalistico declino.



di Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile ufficio stampa CNA Marche,

IL POTERE ESERCITA IL COMANDO SENZA
OBIETTIVI E SENZA PRINCIPI PERDENDO GNI
RAPPORTO CON LA REALTA' DEL PAESE.

LA POLITICA
NON C'E' PIU' E
SOPRAFFATTA DAI
SUOI STESSI ABUSI
E' DIVENUTA LA
CARICATURA DI SE
STESSA

Un Paese in ostaggio della politica. Una classe politica in ostaggio dei poteri forti. Ed una società complice, che si è progressivamente adeguata alle regole ed ai meccanismi imposti dalla politica.

Un quadro sconcertante, quello tracciato dall'ultimo rapporto Eurispes, che fotografa un'Italia dove aumentano i pessimisti sul futuro, cresce il senso di insicurezza e sempre più famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese. Dal rapporto emerge una vera e propria caduta libera della situazione economica delle famiglie e questa situazione spinge gli italiani verso il sommerso che nel 2007, evidenzia l'Eurispes, ha generato oltre 500 milioni di euro di fatturato. Professioni precarie e mal retribuite, salari tra i più bassi d'Europa, dilagare dei fenomeni criminali. Tutte situazioni che non fanno che aumentare il generalizzato senso d'insicurezza e di sfiducia degli italiani. Il corrispondente da Roma del New York Times, **Ian Fisher**, parla dell'Italia come "una splendida salma, calpestata da milioni di turisti" e di "imprenditori che si lamentano di essere soli perché i politici offrono poco aiuto nel rendere competitivo il Paese. Gli affari richiedono minore bu-

rocrazia, leggi sul lavoro più flessibili e grandi investimenti in infrastrutture". Ma secondo lo scrittore e giornalista **Beppe Severgnini**, "noi italiani abbiamo il destino nelle nostre mani. Cambiare si può ma significa cambiare gli stili di vita individuali; rifiutare certi compromessi, cominciare a pagare le tasse che si devono, non chiedere raccomandazioni per lavorare; non imbrogliare quando un figlio cerca di essere ammesso all'Università".

Insomma chi è responsabile del declino del Paese? La politica, immersa in una eterna transizione? Oppure l'economia e la finanza, le mille corporazioni che caratterizzano la storia d'Italia e ne frenano lo sviluppo? O siamo noi cittadini che ci indigniamo leggendo libri di denuncia come "La Casta" o "Gomorra" e poi siamo i primi a cercare piccoli vantaggi e privilegi, in un sistema sociale sempre più anarchico e individualista? Secondo il presidente dell'Eurispes, **Gian Maria Fara** non è semplice trovare un colpevole. "Se ci fosse un unico responsabile - spiega - avremmo risolto il problema. La responsabilità è invece diffusa. In primo luogo è della classe politica che non è riuscita ad affrontare per tempo grandi



questioni, i nodi che affliggono il paese. Classe politica che è in ritardo rispetto ai problemi. Non è solo un problema di riforme, ma di atteggiamenti, di comportamenti della classe dirigente. Quello delle riforme è solo uno dei temi. L'origine dei mali sta nella natura stessa della nostra classe politica. Sulla visione che i politici hanno della politica. Stella, ne "La casta" ha parlato di privilegi. Ma il problema non si ferma ai privilegi. C'è la classe politica. C'è la casta degli imprenditori. La casta dei grandi burocrati. La casta dei giornalisti. Il nostro è un paese corporativo. Il libro non fa altro che elencare privilegi, sprechi, benefit. Il problema è che la classe politica è vecchia ed inadeguata. Un tempo la politica riusciva ad essere vicina alle esigenze dei cittadini. Oggi è autoreferenziale. C'è separazione tra la classe dirigente e i cittadini. Tra governanti e governati. Separazione che i cittadini subiscono. La politica ha un senso se riesce a coinvolgere la base. Se separata è un orpello che diventa un peso."

Per risolvere l'Italia, è dunque sufficiente intervenire sui costi della politica, sul rapporto fra cittadini e istituzioni, sulle riforme istituzionali o la crisi è più profonda e investe i valori di ciascuno di noi? "Per invertire la marcia - sostiene Fara - occorre che la classe politica ritrovi consapevolezza del proprio ruolo. La democrazia senza politica e senza partiti non può esistere. I partiti hanno un ruolo intermedio tra interessi e bisogni. I partiti devono ammodernarsi e modificare atteggiamento ma anche le imprese devono cambiare.

Oggi c'è un'economia delle imprese

ed un'economia della famiglia. Manca il punto d'incontro. Abbiamo due economie. Negli anni '50 le imprese crescevano e crescevano anche le famiglie; c'era un meccanismo di distribuzione della ricchezza. Oggi si produce ricchezza delocalizzando. Così sono tutelati i soli interessi dell'impresa ma non quelli complessivi. Per concludere, io non credo che i cittadini rifiutino la politica. Sanno che la politica è necessaria ma chiedono comportamenti virtuosi. Chiedono alla politica un'idea di sviluppo e rinnovamento che oggi non riesce a dare".

Una situazione, questa, che genera insicurezza. E l'insicurezza porta l'infelicità. Secondo l'economista **Luisa Corrado**, ricercatrice della Cambridge University, che ha condotto una ricerca fra le 15 nazioni europee più industrializzate, gli italiani sono i meno felici e sono anche quelli che hanno minore fiducia nel Governo e nel Parlamento. Come intervenire per restituire quella fiducia che secondo la Corrado è l'elemento centrale per essere felici? Lo chiediamo al Cardinal Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia **Ersilio Tonini**. "Il mondo politico deve porsi una questione determinante. Il problema - ci dice Sua Eminenza - non deve essere come arrivare al potere, la tecnica politica deve avere l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini. I Romani (e ancor prima i Greci) lo sapevano. La legislazione deve tendere a garantire agli uomini una vita decorosa. Compito della politica deve essere quello di puntare ai valori e ad una equa distribuzione del benessere. Alla base di tutto ci sono i principi della democrazia, che se ben

gestita, garantisce ai cittadini il buon vivere. In democrazia, la politica deve legiferare a favore del popolo, in vantaggio dei più deboli. E perché questo avvenga è necessario che politici e cittadini siano in contatto tra loro." Dunque vale quanto anche lo studio della Corrado ha mostrato e cioè che i Paesi in cui si ha fiducia nella società in cui si vive, sono anche quegli stessi Paesi dove i cittadini credono nelle proprie istituzioni, nelle leggi e nella cosa pubblica? Fiducia nelle proprie possibilità, speranza e cammino comune sono temi che la Chiesa ha ripreso anche recentemente richiamando anche la politica a fare la propria parte e impegnarsi per uscire dall'individualismo e dal pensare egoisticamente solo a se stessi. Papa **Benedetto XVI** ha toccato il tema della perdita di speranza e della mancanza di progettualità del futuro, nell'enciclica "Spe Salvi" affermando che "la caduta della tensione ideale è da collegarsi all'ateismo dell'era moderna. Marxismo, illuminismo, scientismo sono le speranze terrene fallite", mentre il Cardinal **Angelo Bagnasco**, presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha successivamente parlato, di ritorno alla speranza attraverso il recupero dei valori etico religiosi, che sono fondamentali per la solidarietà sociale. Secondo Bagnasco "Questo Paese si presenta sempre più sfilacciato. Sembra davvero che, bloccato lo slancio e la crescita, anche economica, ci sia in giro piuttosto paura del futuro e un senso di fatalistico declino. Come si può aiutare il Paese a recuperare fiducia nelle proprie possibilità. Per il Cardinal Tonini occorre che i politici abbandonino una politica troppo politicizzata

restituendole quello spessore etico che può fare da collante, ma non ci sono solo i politici. "Grande responsabilità - sottolinea l'Arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia - va attribuita ai mass media, ad un'informazione che deve essere oggettiva. I media sono il punto d'incontro tra la politica e i cittadini. Attraverso i giornali, le radio, le tv, internet la gente può conoscere e controllare. Altrimenti come possono farlo? I lavoratori, quelli che si alzano alle cinque del mattino per guadagnarsi il pane, tutti i lavoratori, incaricano i politici affinché amministrino e legiferino. Bene, i cittadini utilizzando i mass media, hanno la possibilità di controllare, verificare. La responsabilità della stampa è forte." Ma è al mondo della politica che va il monito del Cardinale: "Ai politici, eletti dai cittadini per rappresentarli, dico di non dimenticare ciò che dicevano i più grandi filosofi della tradizione greca e romana. Socrate ha insegnato che le leggi si formano attraverso i Parlamenti fondati sulla collaborazione tra i citta-

dini e i loro rappresentanti. Platone, nel Fedone ci dice come il cittadino debba essere protetto dalle leggi e come le leggi debbano aiutarlo a formarsi una coscienza retta."

La buona politica dunque, come strumento per restituire speranza all'Italia e rilanciare il dialogo tra cittadini e istituzioni per un comune progetto del futuro del nostro Paese che, per citare un vecchio aforisma "non abbiamo ereditato dai nostri padri ma lo abbiamo preso in prestito dai nostri nipoti".


CANTELLI  **ROTOWEB**

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA


CANTELLI EDITORE

 CASA EDITRICE
 magazines e settimanali
 specializzati

TIPITALIA

 STAMPA
 DIGITALE
 modulistica,
 packaging, espositori,
 allestimenti fieristici

t&w
trends & words

 CONCESSIONARIA
 DI PUBBLICITÀ
 servizi di marketing

...un mondo di carta...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)

Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090

 E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

artigiancredit

Emilia Romagna

dal 1977

- Garantisce l'accesso al credito per i Consorzi per le imprese artigiane e le Piccole e medie industrie tramite le Cooperative di garanzia.
- È intermediario del FEI dal 1999.


 Via San Felice, 6
 40122 Bologna
 Tel. 051 238 906
 Fax 051 229 962

 Per ogni informazione
 in artigiancredit
 o sulle cooperative
 provinciali:
www.artigiancredit.emc.it
 e-mail: artcre@artigiancredit.emc.it

IMPRESE SI NASCE, COMPETITIVE SI DIVENTA.

Le imprese nascono, crescono e ogni giorno hanno bisogno di slancio e competitività, per affrontare i rischi con gli strumenti giusti e diventare sempre più forti sui mercati. CNA è al loro fianco, con servizi, risorse, vantaggi ed un sistema di opportunità che le qualifica e le mette in rete, assicurando tutta l'innovazione e la spinta che serve per continuare a crescere. Perché imprese si nasce, competitive si diventa.



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**

LE PICCOLE IMPRESE SONO IL MOTORE DEL PAESE.

FIRMATO: LA CHIAVE D'AVVIAMENTO.



350 sportelli che operano non solo dove è più redditizio, ma anche dove è più necessario per lo sviluppo del territorio e della sua economia. **24 banche** che ogni giorno mettono tutta la loro competenza, la loro passione e le loro energie al servizio delle **piccole imprese**, degli **artigiani**, degli **agricoltori**, dei **commercianti**, delle **cooperative**.

Un grande sistema bancario mutualistico che sostiene l'avviamento e lo sviluppo delle tante piccole realtà imprenditoriali che fanno grande l'Emilia-Romagna.

"La mia banca è differente" vuol dire anche questo. Anche per te.



a tutta energia

finanziamenti dedicati
al **risparmio energetico**
e all'**energia alternativa**
prodotta da fonti
rinnovabili



banca popolare di spoleto spa

la **banca popolare di spoleto**
spa

in collaborazione con
la **gepafin spa**, i **confidi**
e le **associazioni di categoria**
regionali hanno sottoscritto
un accordo con lo scopo
di facilitare l'accesso
al credito delle imprese
che realizzano
programmi di investimento
per la produzione
di **energia alternativa** e per
la riqualificazione
ed il **risparmio energetico**.

i fogli **informativi**
sono disponibili
presso le nostre filiali

